«Così racconto la scienza»

Enzensberger tra due culture

«Sono uno specialista del nulla e non amo parlare di valori: è un vocabolo economico»

MARIA TIZIANA LEMME

PARLA in italiano, e la cosa non ci stupisce. Hans Magnus Enzensberger, poeta, professore universitario, saggista, giornalista, critico, è traduttore poliglotta (dallo svedese, pure). È a Roma per ritirare il premio letterario Merck Serono, giunto alla quinta edizione e dedicato a quei saggi e romanzi che sviluppano un intreccio tra scienza e letteratura. Insieme con Enzensberger è stato premiato Guido Barbujani, una menzione d'onore è andata a Massimiliano Bucchi.

Enzensberger ha raggiunto la notorietà in Italia essenzialmente per due motivi: il primo è il successo di un libro, *Il mago dei numeri* (Einaudi), scritto per i bambini ma letto dai grandi, diventato un vero e proprio, anzi per lui l'unico, best-seller. L'ha scritto in risposta alle noiose lezioni degli insegnanti delle sue due figlie, e per esaudire un loro desiderio: «Visto che sei uno scrittore, perché non scrivi una cosa?». E poi gli italiani lo conoscono perché è l'idolo-tormentone di un intellettuale nel film *Caro Diario* di Moretti, (interpretato da Renato Carpentieri) che non ha mai acceso la tivù, e quando la accende si appassiona a *Beautiful*.

È nato nel 1929 a Norimberga, ha studiato nelle università di Erlangen, Friburgo, Amburgo, Parigi. Ha fondato un paio di giornali e ha diversificato moltissimo la sua produzione letteraria. Dal romanzo (*La breve estate dell'anarchia, Vita e morte di Buenaventura Durruti*), alla militanza politica derivata anche dal suo soggiorno nella Cuba di Castro, alla creazione epica di *La fine del Titanic* (Einaudi 1990), al recentissimo *Elisir della scienza* (Einaudi), nel quale raggruppa testi in prosa e in poesia affiancando scienza e letteratura.

Perché questo suo interesse nei confronti delle materie scientifiche? Da dove nasce?

«Non è una cosa recente. Ho frequentato pessime scuole, quelle dell'epoca nazista, che portavano avanti una scadente cultura umanista. Mentre ai miei occhi avevano valore la fisica e la matematica, ma contrapposta a quel *nonsense* che tentavano di inculcarci chiamandolo "fisica tedesca". Ma non sono uno scienziato, mi sento uno specialista di nulla. Diciamo che la matematica è, per me, il fitness, la ginnastica per il mio cervello. Sono un dilettante deambulante, e mi voglio divertire».

Non sarà uno scienziato ma conosce il teorema di Godel, al punto da dedicargli una poesia, è invitato ai Congressi Internazionali dei matematici, e a volte scrive anche con lo pseudonimo di Andreas Thalmayr.

Lei è una coscienza critica del mondo occidentale, ma non ama parlare di valori.

«È un termine che deriva dal linguaggio economico. Valore della merce, del mercato, della borsa. È come se io acquistassi un oggetto e me lo portassi a casa: così io divento, per me, proprietario di un valore. E poi i valori dell'etica cambiano con il tempo. Oggi è diventato un valore la flessibilità. Sono flessibile, mi adatto a tutto... Un tempo era considerato come valore il suo opposto: la lealtà».

Più che fatalista, lei è fatale in ciò che sostiene riguardo ai concetti universali di Bene e Male.

«Mai sono stati ovvi. Nelle tragedie greche anche gli dèi erano in contraddizione tra loro, nè è compito della scienza fornire il significato della vita. A ben pensarci, la scienza, più che soluzioni, oggi offre dilemmi: sui cloni, su gli espianti, su la medicina riproduttiva. La biologia è peraltro una branca della scienza piuttosto recente. La scienza ha un suo ciclo di sviluppo preciso: vive un'infanzia, una adolescenza, l'età adulta».

L'essere umano è strano, lei dice. Con le nostre idee su la giustizia, lo stato di diritto, la democrazia, l'equa distribuzione delle risorse sul pianeta.

«Tutte invenzioni recenti. Invenzioni, certo. Come il pacifismo. Non sono vecchi di più di cent'anni i primi pacifisti organizzati, e fino a allora non s'era mai pensato che potesse esistere una società umana senza la violenza. Che è connaturata all'essere umano. Pochissime persone, al mondo, possono dire di non aver mai provato la voglia di strangolare il proprio partner. Da questo punto di vista, una soluzione assolutamente geniale l'ha avuta la Francia: i più turbolenti vanno nella Legione Straniera. È un'altra invenzione straordinaria è la polizia. A ben pensarci è la nostra delega agli affetti violenti».

Quale anima possiede uno scienziato?

«Oh, questo riguarda l'etica. Lo scienziato dovrebbe essere disnteressato, utilizzare il proprio autocontrollo rispetto ai grandi interessi delle industrie. E la società deve difendersi. A proposito: ma chi è questo pazzo ginecologo che avete in Italia e che vuole far fare i figli alle nonne?».

CULTURA
«Così racconto la scienza»
Enzensberger tra due culture